

fra essa il gruppo radicale, che lo ebbe tra i suoi carissimo ed autorevole.

A nome dell'estrema sinistra propongo che sia inviata alla desolata famiglia l'espressione delle condoglianze della Camera tutta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalori.

SCALORI. Durante le vacanze parlamentari la mia città ebbe la sventura di perdere due dei suoi figli migliori, il professore Mario Panizza e l'avvocato Fermo Rocca, entrambi, per lunghi anni, deputati al Parlamento.

Se il primo era largamente noto in Italia, specie agli studiosi, per i voli audaci spiegati negli studi fisio-psicologici, il secondo era più intimamente conosciuto nella sua Mantova dove aveva lavorato indefessamente per quaranta anni nelle pubbliche amministrazioni.

Mario Panizza, uomo di avanguardia in tempi difficili, portò in Parlamento, dove rimase per ben tredici anni, il contributo di un ingegno fortissimo agguerrito da una coltura profonda e da una esemplare retitudine.

E qui preferibilmente, se non esclusivamente, si intrattene di argomenti sanitari e di questioni economico-sociali, ma se qualche volta, sia pur eccezionalmente, parlò puramente di politica fu ugualmente voce alta e nobile la sua; ed i vecchi parlamentari certo ricordano un suo poderoso discorso del 10 giugno 1892, nel quale invocava una più netta divisione dei partiti e la fine del confusionismo parlamentare. Arrivato alla Camera nel 1882 con Andrea Costa, parve, al pari dell'alfiere dell'internazionale, messaggero di un'irriducibile opposizione agli ordinamenti attuali. Invece il suo ingegno, mirabilmente speculativo e pratico insieme, si adattò, si piegò volentieri ad una collaborazione sapiente a leggi importanti, di alcune delle quali fu anche relatore assai apprezzato.

Mi basti tra le altre ricordare la legge sanitaria del 1888, della quale insieme col l'Inghilleri, compilò poi il regolamento generale, non dimenticato da lui quando fu assessore del comune di Roma, che pure dotò di un regolamento sanitario modello, imitato da molte città italiane e da non poche all'estero.

Orbene, quest'uomo che aveva fatto splendidamente il suo dovere di italiano, cospirando giovanetto a Mantova con A-

chille Sacchi e combattendo poi sui campi della patria indipendenza a Bezzecca ed a Mentana, dove venne fatto prigioniero dai franco-papalini, per essersi indugiato sui campi di battaglia a prestar l'opera sua di medico ai feriti; che, come un prodigo, dell'intelligenza e della coltura, aveva sparsa tanta luce di sapere dalla Cattedra universitaria e pubblicato volumi di ardita genialità; quest'uomo che, in Parlamento prima e nel comune di Roma poi, aveva fatto opera avveduta e modernissima di politico e di amministratore, è morto quasi dimenticato, privato negli ultimi giorni della sua vita dell'incarico che aveva all'Ateneo della Capitale e che gli permetteva di vivere miseramente. E assai giustamente ha chiuso l'elogio scritto per lui, il professore Augusto Tamburini, con queste malinconiche parole: « Solo la sua morte ha fatto, come sempre suole, ricordare all'Italia quanto egli sia stato benemerito della scienza e della politica, intesa la prima come elevazione del pensiero e l'altra come mezzo di miglioramento della salute pubblica e della vita sociale ».

Se dopo la figura davvero poderosa di Mario Panizza, può sembrare modesta quella di Fermo Rocca, non è meno meritato l'elogio che noi possiamo a lui rivolgere per la vita intemerata nobilmente spesa. Giovannetto, ancora studente, fu con Garibaldi sulle balze del Trentino e, per tutta l'esistenza, consacrò la sua sempre giovanile energia alle lotte della democrazia.

Sindaco della sua città, deputato provinciale, per varie volte, presidente del Consiglio della provincia, lasciò nel Mantovano larga impronta della sua opera intelligente ed instancabile.

E in Parlamento, dove fu per sette anni durante la XX e XXI legislatura è ancor vivo e simpatico il ricordo della sua persona che ebbe estimatori in ogni campo ed amici intimi ed affezionati nelle file della democrazia, fra i quali devo ricordare in quest'ora Felice Cavallotti ed il nostro illustre Presidente.

E alla memoria di Mario Panizza e di Fermo Rocca, di questi benemeriti figli della mia terra, legati in vita da una salda comunione di intenti e dal nobile vincolo della camicia rossa insieme indossata, dal Parlamento nazionale che li ebbe militi ammirati di civili battaglie, interprete anche del pensiero del gruppo radicale, mando un saluto affettuoso e riverente. (*Approvazioni*).